

LE IPOCRISIE DEGLI ADULTI

di Paolo Patui

Concluso il periodo in cui pareva che la politica sociale dei nostri comuni coincidesse solo ed esclusivamente con la preoccupazione per il mondo degli anziani, si è aperta e finalmente e per fortuna, l'epoca in cui gli assessorati alle politiche sociali hanno scoperto o fingono di aver scoperto il mondo dei giovani. Per fortuna. Per fortuna che seppur con un certo ritardo rispetto al problema reale e con una certa palese strategia acchiappavoti, ci si è accorti che i ragazzi e gli adolescenti del nostro Friuli non vivono in un'isola felice. Temo le isole felici perché qualora esistessero diverrebbero generatrici di mostri e non di uomini, perché prive come dovrebbero essere di problemi, di fatiche e di dolori che cosa mai potrebbero insegnare a chi ci vive imprigionato dentro? ("quando brucia la ferita la tua pelle si farà", canta non a caso Ligabue). In ogni caso ora che in ogni dove si dichiara la propria preoccupazione per il mondo dei giovani che cosa si fa per loro? Si puntella la loro vita di segni della presenza degli adulti: sportelli di accoglienza con presenza di psicologo adulto; attività ricreative organizzate da adulti e tragedia delle tragedie, ci si inventa anche i consigli comunali dei ragazzi. Che sono una vera e propria presa per il sedere. Diciamocelo; in questa società dell'immagine e del vuoto, delle maschere con cui vendere quello che non si è, si dà ai ragazzi la maschera –la parte, direbbe Pirandello- di chi crede di poter decidere e risolvere problemi e questioni. In realtà questi giovani che si riuniscono in Consigli, Parlamentini e quant'altro, giocano solo a fare gli adulti nella perfetta consapevolezza che ciò che decideranno non verrà preso in considerazione da nessuno di quelli che contano. Nel loro comune come nella loro scuola, nel loro quartiere come nella loro parrocchia. Questa farsa insopportabile è umiliante e demotivante. L'esempio più eclatante ci viene proprio dal mondo della scuola, in cui la partecipazione dei giovani è ridotta alla nullità da un sistema di finti parlamentini in cui gli studenti sono sempre e comunque solo una minoranza impotente. E' fondamentale invece che ai ragazzi si faccia fare i ragazzi, si faccia vivere le esperienze e i dubbi e i problemi che sono della loro età. Chiedere loro di atteggiarsi ad adulti per interessarsi a questioni adulte che gli adulti poi non considereranno è una ipocrisia meschina. Non c'è nulla di male a fare il ragazzo, a dover ubbidire anche se non si capisce, a trovare proprio in questa condizione la spinta per porsi i perché della vita in modo spontaneo e vero. Per giocare al gioco delle fantasie politiche e delle frustrazioni che i grandi si sono autocreati c'è tempo.

ottobre 2004